

Parlare di pandemia a bambini e adolescenti: la letteratura swahili nella prevenzione e lotta all'HIV/AIDS in Kenya e Tanzania

Graziella Acquaviva

Since the early 1980s, when the first cases of HIV/AIDS infection were detected in East Africa, local governments have acted in cooperation with international agencies in order to prevent a larger diffusion of the virus through information and prevention campaigns aimed in particular to fighting prejudices, stigma and discrimination against the sick individuals and their families.

Children and adolescents make up the age group most vulnerable to contagion. How do you let somebody who is sexually active but not yet an adult understand how the virus is transmitted? And which intervention can be put in place with an aim at the well-being of school-age children?

Most of all, from a strictly cultural perspective, what is the role played by literature in the collective effort to stop the spread of an invisible enemy that keeps claiming its victims?

What are the common man's perceptions in this regard, and what else can change them into words and images – except a writer's pen and a poet's sensibility?

These are the questions addressed, admittedly with no exhaustivity, by this study: a study voicing the fear and trauma created by a pandemic infection.

1. HIV/AIDS e campagne di sensibilizzazione per i giovani

A distanza di circa un quarantennio dai primi casi di contagio da HIV/AIDS, l'Africa sub-sahariana continua ad essere una delle aree più colpite dal virus con differenze patogenetiche dei sottotipi HIV-1, il più virulento, e HIV-2.

L'incidenza dei contagi ha spinto i governi della Tanzania e del Kenya ad intervenire attraverso la creazione di organi di monitoraggio. In Tanzania nel 1988 viene lanciato il *National AIDS Control Programme* (NACP) e nel 2000 viene istituita la *Tanzania Commission for AIDS* (TACAIDS). Benchè l'HIV si sia diffuso in maniera quasi uniforme nel paese, alcune categorie di individui, come i tossicodipendenti, gli omosessuali, i lavoratori in mobilità¹ e le prostitute², sono state considerate a

¹ Il fenomeno migratorio è molto comune in Tanzania. Gli autisti dei camion su tratte a lunga distanza, i lavoratori nelle piantagioni e i pescatori che trasportano il loro pescato nelle città sono individui altamente a rischio (Kepesa *et al.* 2018); l'espansione del settore minerario ha contribuito a creare una maggiore mobilità dalle zone rurali a quelle urbane, con un

più alto rischio di contrarre l'infezione. Le donne, appartenenti a qualsiasi fascia di età, risultano essere fra le più vulnerabili al virus poiché in genere hanno dei partners anziani³ o si sposano giovanissime (TACAIDS 2013). Secondo i dati del THIS (*Tanzania HIV Impact Survey*), la prevalenza delle infezioni riguarda i giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni, e i bambini da 0 a 14 anni (Ministry of Health Tanzania 2019).

L'incidenza dei contagi fra bambini e adolescenti ha richiesto l'intervento dei governi locali e di varie agenzie di sviluppo internazionale, con programmi di prevenzione rivolti in particolar modo agli studenti delle scuole primarie e secondarie. Nel 1992, educatori sanitari locali in collaborazione con alcuni ricercatori del *Center of International Health* di Bergen e la *Norwegian Agency for Development and Cooperation*, creano il programma *Ngao* ("Scudo"), un nome simbolico che va a rappresentare la possibilità che i ragazzi possono difendersi dall'AIDS. Il programma è stato ideato sui modelli offerti dalle teorie dell'azione ragionata e dell'apprendimento sociale⁴.

Fra gli obiettivi del programma: incoraggiare la comunicazione sull'AIDS in ambito scolastico e all'esterno, in modo da ridurre il rischio di contrarre l'infezione; offrire strumenti cognitivi ed esperienziali per alleviare le conseguenze dello stigma nei soggetti contagiati; fornire manuali bilingue – in swahili e in inglese – sia agli insegnanti che agli alunni.

Fra le attività previste: poster creati dagli allievi con illustrazioni che rappresentassero la loro percezione dei fattori di rischio dell'HIV/AIDS; scrittura e rappresentazione di poesie e canti sui pericoli della malattia; i giochi di ruolo sugli atteggiamenti a rischio; creazione di spettacoli teatrali sulla percezione dell'epidemia da parte delle comunità (Klepp 1997; Klepp *et al.* 1994; Stigler 2006).

Nel 1999 l'AMREF (*African Medical and Research Foundation*) in collaborazione con l'LSHTM (*London School of Hygiene and Tropical Medicine*) e il tanzaniano NIMR (*National Institute for Medical Research*)

aumento della prostituzione nelle aree di servizio per i camion e gli autobus e presso le miniere (Garbus 2004; Askew 2015). Il rischio di contrarre l'infezione non è esclusivo della popolazione maschile (TACAIDS 2013).

² In Tanzania la prostituzione è un crimine punibile dalla legge, tuttavia si stima che circa 150.000 persone, donne in primis, offrono sesso a pagamento in particolare nella città di Dar es Salaam. Nel 2018 il 15.4% delle prostitute risultava positivo all'HIV. Il fatto che il 'sesso commerciale' sia illegale, comporta in chi lo pratica una resistenza a sottoporsi al test dell'HIV e quindi ad affidarsi alle terapie con antiretrovirali (Kangolle *et al.* 2010; UNAIDS 2019).

³ In Tanzania esiste, per esempio, la cultura dello 'sugar daddy'. Giovani donne iniziano delle relazioni sessuali con uomini anziani in cambio di beni materiali o avanzamento sociale. È chiaro che in questo genere di relazioni le giovani donne si trovano spesso in una condizione di dipendenza in cui viene loro negate la possibilità di negoziare il tipo di rapporto sessuale che spetta quasi 'di diritto' al partner anziano (Maswanya *et al.* 2011).

⁴ La teoria dell'azione ragionata (Ajzen *et al.* 1980) mira a spiegare e a comprendere la maniera in cui si concretizzano i comportamenti degli individui. Si tratta di un modello generale ed applicabile in differenti ambiti. Secondo la teoria dell'apprendimento sociale (Bandura 1977; 1986) l'apprendimento non implica il contatto diretto con gli oggetti ma può avvenire anche attraverso esperienze indirette, ovvero attraverso l'osservazione del comportamento delle persone.

organizza il MEMA kwa VIJANA (“Il BENE per i GIOVANI”) un programma che prevedeva una serie di interventi in 62 Scuole Primarie nella regione di Mwanza. Nello stesso periodo, l’ONG ‘SPW’ (*Students Partnership Worldwide*) – operativa in Tanzania già dal 1992 – sottolineava la necessità di dare priorità all’educazione sull’HIV nelle Scuole Secondarie.

Nel 2001 in collaborazione con il patrocinio del *Tanzanian Ministry of Education and Culture*, e il finanziamento da parte di varie agenzie internazionali per lo sviluppo – *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO); *Swedish International Development Cooperation Agency* (SIDA) – Tanzania; *Danish International Development Agency* (DANIDA); *United States for International Development* (USAID); *Elton John AIDS Foundation* (EJAF); *The Swiss Agency for Development and Cooperation* (SDC) – pianifica lo *School Health Education Program* (SHEP), ideato in modo da coinvolgere nelle campagne di prevenzione non solo le scuole ma le intere comunità, con l’organizzazione di eventi sociali e di festival. Le aree prescelte per il primo triennio del programma furono la regione di Iringa e le Southern Highlands, zone di migranti e di forte impatto di contagi. Il programma fu realizzato inizialmente in 19 Scuole Secondarie alle quali nel 2002 se ne aggiunsero altre 16. Alla fine del primo triennio, la stessa esperienza educativa fu portata nelle altre regioni del paese: Mbeya, Ruvuma, Morogoro, Dodoma e Rukwa. Fra le attività extracurricolari erano incluse le arti performative (The World Bank 2003).

Negli ultimi anni la Tanzania ha continuato ad investire nel settore della prevenzione per cercare di ridurre il numero delle infezioni sia con l’istituzione di curricula scolastici sia con campagne di sensibilizzazione rivolte alle fasce più deboli della popolazione: le puerpere (Ministry of Health Tanzania 2017) e i bambini. Nel 2003, per esempio, la scuola di un piccolo villaggio nel distretto di Arusha è stata coinvolta in un progetto realizzato in collaborazione con la Epic Change (<https://www.epicchange.org>) che ha visto la produzione di una serie di video i cui protagonisti sono gli allievi. In uno di questi, Glory testimonia la sua esperienza di orfana dell’AIDS attraverso il canto registrato in inglese :

My name is Glory

I’m crying for our nation

AIDS, AIDS has killed very many people (refrain)

We are the young generation

We are crying from our eyes

Remember to take care people

HIV is killing people

Remember to take care (https://www.youtube.com/watch?v=Z80BFoV5y_U)

Una prima denuncia dell'emergenza HIV/AIDS in Tanzania era già arrivata nel 1996 con la pubblicazione di *Kilio Chetu* ("Il nostro lamento"), una *tamthiliya* (lett., testo teatrale che non deve necessariamente essere rappresentato a teatro) che strappa la coltre di silenzio che avvolge la società sull'argomento tabù della sessualità. La voce del lamento è quella dei ragazzi che rivendicano il diritto di ricevere insegnamenti riguardo agli accadimenti che possono in qualche modo 'macchiare' la loro vita.

Kilio chetu è un atto unico suddiviso in sei scene. Nella prima scena il narratore, figura tipica del teatro tradizionale, introduce l'arrivo del 'gigante', l'AIDS che sconvolgerà la vita di tutti.

Mtambaji:

Hapo zamani za kale paliondokea kisiwa kimoja kikubwa sana. Kisiwa kilikuwa na watu wa kila aina. Kulikuwepo matajiri na kulikwepo masikini. Watu waliishi kwa furaha sana. Punde dubwana kubwa likaiingilia kisiwa kile [...] Dubwana likaleta balaa kisiwani [...] Watu walitoka upele, wengine waliharisha, mara nywele kunyonyoka na vifo vikafuatia. Watu walipukutika, wakapukutika kama majani ya kiangazi. Wakapukutika. (Medical Aid Foundation 1996: 1)

Narratore:

C'era una volta, tanto tempo fa una grande isola. Abitata da ogni genere di persone. C'erano i ricchi e c'erano i poveri. La gente viveva felice. All'improvviso un gigante giunse sull'isola [...] il gigante portò una maledizione sull'isola. [...] Alcuni si ricoprirono di pustole, altri avevano dissenteria, i capelli cadevano e poi la morte. La gente periva, periva come le foglie nella stagione estiva. Morirono.

Il resto delle scene si dipana intorno alla storia d'amore di Joti e Suzi, due ragazzini la cui vita sarà distrutta dal virus. Joti morirà di AIDS mentre Suzi scopre di aspettare un figlio da lui.

Kilio chetu è stato introdotto nei programmi scolastici delle Scuole Secondarie come parte del modulo di letteratura Swahili.

Ancora nel 2018, circa 24.000 giovani nel paese risultava essere positivi all'HIV, e di questi i 2/3 erano giovani donne, con circa 16.000 nuovi contagi (UNAIDS 2019). Fra il 2016 e il 2017 il 3.4% della popolazione femminile fra i 20 e i 24 anni risultava essere positivo all'HIV rispetto allo 0.9% di quella maschile (Ministry of Health Tanzania 2019). Il timore di venire discriminati ha contribuito nel tempo a creare resistenze, da parte della popolazione, a sottoporsi al test HIV. Il governo tanzaniano ha quindi lanciato una serie di programmi pilota per offrire la possibilità ai cittadini di fare un test in autonomia fornendo dei *kit* sia a famiglie che a gruppi (PEPFAR 2019). Nel 2018 è partita la

campagna di prevenzione, *Furaha Yangu!* (“La mia felicità”) dedicata a giovani e ad adolescenti per esortarli a sottoporsi al test per l’HIV (Conserve *et al.* 2018).

La situazione in Kenya non è molto diversa, con circa 1.600.000 contagiati nel 2018 (UNAIDS 2019) e circa 660.000 orfani nel 2015 (UNAIDS 2015) e con una maggiore incidenza di contagi nei centri urbani di Nairobi e Mombasa (Kenyan Ministry of Health 2016). La prostituzione è uno dei fattori determinanti la trasmissione del virus (Musyoki *et al.* 2015). Più della metà delle nuove infezioni in Kenya si contano fra gli adolescenti e i giovani con un’incidenza femminile del 33% (Kenyan Ministry of Health 2016). Nel campo della prevenzione, il governo keniano ha promosso iniziative per l’uso dei profilattici solo a partire dal 2001; le fonti riportano che nel 2017, circa il 55% delle donne e il 73% degli uomini praticano sesso protetto (UNAIDS 2017). Nel 2018, l’ONG WOFAK (*Women Fighting AIDS in Kenya*), ha tenuto un seminario sulla salute riproduttiva e i diritti delle donne sieropositive, dando la possibilità a più di trenta donne di confrontarsi con rappresentanti del governo e delle Nazioni Unite. Sin dal 2003, il governo keniano si è mostrato particolarmente attento alla riforma scolastica con l’incremento di curricula dedicati all’HIV e dal 2013 i programmi prevedono lezioni sulla prevenzione, cura e sostegno per gli alunni ed per il personale docente (Ngugi 2014; Khalili and Mamai 2014; Majalia 2011; Van Buren 2011).

Mass Media ed iniziative a carattere sportivo hanno contribuito alle campagne di prevenzione e di sensibilizzazione rivolte agli adolescenti, come lo spettacolo *MTV Shuga*, sulle vite di un gruppo di ragazzi (CNN 2010) o i video di propaganda curati dal keniano Patrick Oyaro, medico e attivista nella lotta all’AIDS di cui si riporta qui il testo della canzone *Tuangamize Ukimwi* (“Sterminiamo l’AIDS”) <https://www.youtube.com/watch?v=QTuHRDMjf3M>):

| | |
|---|--|
| <i>Tuangamize hili janga la ukimwi</i> | Sterminiamo questa calamità dell’AIDS |
| <i>Tuhakikishe watoto wawe huru</i> | Garantiamo ai bambini la libertà |
| <i>Tuwatafute, tuwapeleke ili wapimwe</i> | Stiamo attenti per loro, portiamoli a fare il test |
| [...] | [...] |
| <i>UKIMWI bado ni hatari</i> | L’AIDS è ancora pericoloso |
| <i>UKIMWI yaweza kuingwa</i> | L’AIDS si può prevenire |
| <i>UKIMWI ina makali</i> | L’AIDS è dannoso |
| <i>Lakini dawa yapunguza makali</i> | Ma la cura diminuisce il danno |
| [...] | [...] |
| <i>Jua kwamba mtoto aweza kuambukizwa</i> | Sappi che il bimbo può essere infettato |
| <i>Kwa njia nyingi, ninayokueleza</i> | In vari modi, che ti spiego |
| <i>Akiwa bado tumboni mwa mama yake</i> | Già nel ventre materno |

| | |
|---|--|
| <i>Akizaliwa, na pia akinyonyesha</i> | Durante il parto, e succhiando il latte |
| <i>Unajua hali yako ya UKIMWI</i> | Tu conosci la tua sieropositività |
| <i>Lakini mke, au mume wako</i> | Ma tua moglie o tuo marito |
| <i>Na watoto wako hawajui hali yako</i> | E i tuoi figli non sanno della tua condizione |
| <i>Na watoto, kweli hawana uwezo</i> | E i bambini, in realtà non hanno alcuna possibilità |
| <i>Wanakutegemea, ufanye uamuzi</i> | Si affidano a te, deciditi |
| <i>Ni jukumu lako kuokoa maisha yao</i> | Sei tu responsabile della loro vita |
| <i>Uamke sasa uwapeleke ili wapimwe</i> | Alzati ora, portali a fare il test |
| <i>Uamke sasa</i> | Alzati ora |
| <i>Kila mmoja twende</i> | Andiamo tutti |
| <i>Tuwapeleke</i> | Portiamo |
| <i>Watoto wapimwe</i> | I bimbi a fare il test. |

In Kenya molte scuole e centri d'accoglienza per l'infanzia usano brevi *performance* teatrali per affrontare il delicato discorso legato all'AIDS e contribuire, in questo modo, a creare consapevolezza della malattia tra i membri della comunità. In alcune di queste rappresentazioni, il virus è assimilato ad un mostro invisibile, o a un serial killer che non fa distinzioni sociali. Anche le istituzioni religiose presenti nel paese tendono a promuovere rappresentazioni teatrali sull'HIV/AIDS, in particolare la KELC (*Kenya Evangelical Lutheran Church*) che fra le sue attività ha incluso campagne di prevenzione e di controllo terapeutico (Van Buren 2011: 76-78). Altro contributo alle campagne di prevenzione e sensibilizzazione sono le iniziative della *Maisha County League*, che ha puntato sulla passione dei giovani per il calcio diffondendo messaggi ad hoc sull'HIV/AIDS.⁵ Messaggi di prevenzione sono stati, dunque, comunicati in vari modi, attraverso uffici e servizi dedicati, avvisi mediatici da parte dei Ministeri della salute e dei loro organi, politiche scolastiche e, soprattutto, attraverso il contributo offerto dalla produzione letteraria Swahili.

1.1. L'immagine dell'HIV/AIDS fra realtà e poesia popolare

Sin dall'inizio degli anni Ottanta del Novecento, periodo cui si fanno risalire i primi casi di contagio da HIV in Africa orientale,⁶ la centralità dell' UKIMWI, acronimo di "Ukosefu wa Kinga Mwilini" ("Perdita

⁵ https://nacc.or.ke/plus_wpgallery/world-aids-day-2016-maisha-county-league-finals

⁶ Sembra che il primo focolaio infettivo si sia sviluppato nel bacino del Congo per poi diffondersi in Rwanda prima di espandersi nell'area del Lago Vittoria e contagiare i paesi limitrofi (Johansson 2010; Iliffe 2006; Mutembei 2009; Mutembei 2011; Askew 2015; Mallya 2015).

delle difese immunitarie nel corpo”; AIDS) come malattia moderna e dai risvolti traumatici diviene testimone della nascita di una poesia che gravita fra ars poetica locale – nelle forme metriche dell’*utenzi*, *shairi*, *qāsida* (Acquaviva 2019) e verso libero (Mutembei 2009; BAKWATA & USAID 2008; Ongarora 2017) – e vita reale. Usata come forma di comunicazione e di negoziazione sociale, la poesia: “makes perfect Swahili sense to filter a biomedical AIDS discourse through a local, socially relevant sensibility” (Askew 2015: 269).

Come ha sottolineato Mutembei (2009), l’HIV/AIDS come topos comparve inizialmente nel genere poetico con i versi pubblicati sulle pagine dei giornali locali *Mzalendo*, *Uhuru* e *Nipashe*; versi composti da poeti ‘del popolo’, persone comuni che cercarono, all’inizio dell’epidemia, di confrontarsi con una malattia sconosciuta attraverso la poesia, e che funsero da testimonianza diretta di un cambiamento tematico in un genere letterario al passo coi tempi. La pubblicazione di poesie sulle pagine dei giornali è, d’altronde, una tradizione che si perpetua già dagli anni Sessanta del Novecento, epoca della proclamazione d’indipendenza dell’ex Tanganyika dal dominio coloniale. Inizialmente si trattò di una poesia di propaganda politica che vide impegnati, anche in quel caso, ‘poeti minori’, appartenenti a svariate categorie sociali e che avevano trovato, anch’essi, un proprio spazio espressivo nelle testate locali come *Ngurumo* e *Uhuru* (Kamenju and Topan 1971).

Il trauma del dolore è rappresentato da immagini di morte, *UKIMWI maana kifo* (“AIDS significa morte”; Mutembei 2009: 177), di disperazione per la mancanza di una terapia adeguata, di ‘puzzo’ di pustole purulente che insozzano le lenzuola del malato impregnandole delle loro fetide esalazioni:

| | |
|---|--|
| <i>Nguo zimeharibika, na shuka za kitandani</i> | I vestiti si sono rovinati, e le lenzuola del letto |
| <i>Nilalapo nageuka, [...]</i> | Dormendo mi trasformo, [...] |
| <i>Kwa kuwa yamenifika, nitafanya jambo gani?</i> | Poichè mi sono capitate, cosa potrò mai fare? |

(Mtenga 1984, in Mutembei 2009: 170)⁷

Se lo storico John Iliffe definisce l’epidemia una ‘catastrofe al rallentatore’:

[...] the distinctive features of HIV as a virus were that it was relatively difficult to transmit, it killed almost all those it infected [...], it killed them slowly after a long incubation period [...] when symptoms appeared they were often those common to the local disease environment. This unique

⁷ Tutte le traduzioni sono a cura dell’autrice.

combination of features gave a unique character to the epidemic, “a catastrophe in slow motion”, spreading silently for many years before anyone recognised its existence [...] (Iliffe 2006: 58).

l'immagine poetica del virus è quella di un ospite inatteso, l'AIDS, il cui giungere 'silente' è descritto nella prima stanza della poesia *Ni Mgeni Gani?* (“Che ospite è?”, 1982) di Emmanuel Lutashobia (Mutembei 2009: 169)

| | |
|---|--|
| 1. <i>Nimempata mgeni, asokuwa na barua</i> | 1. Mi è giunto un ospite, senza preavviso |
| <i>Hakupiga hata honi, kwa ghafla akatua</i> | Senza chiedere il permesso, di colpo si è insediato |
| [...] | [...] |
| <i>Fumbo hili kufumbua, huyu ni mgeni gani?</i> | Questo mistero è da svelare, costui che ospite è? |

Un 'male fantasma' l'AIDS, che si rende visibile solo attraverso 'segni' sul corpo (Mutembei 2001) come le pustole che devastano il corpo nella poesia *Nitumie Dawa Gani?* (“Quale medicina devo usare?”, 1984) di A. H. Mtenga (Mutembei 2009:169-170).

| | |
|---|---|
| 1. <i>Naja kwako kwa haraka, mhariri muhisani</i> | Mi affretto da te a venire, o gentile editore |
| <i>Ninaleta mashitaka, ya maradhi ya mwilini</i> | Una denuncia porto, di malattia del corpo |
| <i>Mapele yamenishika, sina raha asilani</i> | Le pustole mi hanno invaso, non ho più gioia dall'inizio |
| <i>Mapele yanisumbua, nitumie dawa gani?</i> | Le pustole mi tormentano, che medicina devo usare? |
| [...] | [...] |
| 3. <i>Maradhi yamenishika, ya mapele mwilini</i> | La malattia mi ha colto, di pustole sul corpo |
| <i>Ngozi yote ni mabaka, kama chui wa porini</i> | Tutta la pelle è macchiata, come (quella di) un leopardo |
| <i>Sasa yametimu mwaka, mganguzi simuoni</i> | Ora un anno è passato, e un medico non vedo |
| <i>Mapele yanisumbua, nitumie dawa gani?</i> | Le pustole mi tormentano, che medicina devo usare? |

O in *Ukimwi ni Pigo* (“L’AIDS è una calamità”, 2001) di Januari Mahundi (Mutembei 2009: 217):

| | |
|---|---|
| <i>Dalili zake ni nyingi, mojawapo sitataja</i> | I suoi segni sono tanti, l’uno o l’altro non citerò |
| <i>Ninao uchungu mwingi, kurudia tajataja</i> | Provo tanto dolore, nel tornare a nominarli |
| <i>Waliofarikini wengi, hakuna hata faraja</i> | I morti sono tanti, non c’è alcun conforto |
| <i>UKIMWI ni pigo kubwa, hapa kwetu duniani</i> | L’AIDS è una calamità, qui da noi sulla terra |
| <i>Moja yake ni vidonda, nao mwili kukonda</i> | Uno di loro sono le piaghe, e il tuo corpo deperisce |
| <i>Hakuna atokupenda, utabaki na kitanda</i> | Non c’è nessuno che ti ami, resterai con il letto |
| <i>Mwilio utakuvunda, hakuna tena kuranda.</i> | Il tuo corpo ti si decompone, non c’è nulla di che vantarsi. |

Il timore per l’avvento di questa malattia sconosciuta e la disinformazione su quelle che potevano essere le conseguenze ha fornito occasione di metaforizzare l’HIV/AIDS attribuendo loro termini di riferimento ‘altri’. Uno dei primi fu *Juliana*, nome delle stoffe importate illegalmente dall’Uganda nella regione di Kagera in Tanzania dove, nel 1983, furono individuati i primi casi di HIV/AIDS (Mutembei 2009: 36). Altre metafore sono *dubwana* (“gigante”; qualcosa di enorme di cui non si conosce il nome); *balaa* (lett. “maledizione”); *ngoma* (lett. “tamburo”); *jini* (lett. “spirito”); *Kinyamkera* o *Kinyamkela*, uno spirito malefico che si crede viva nel cavo dei baobab e sia portatore di malattie (TUKI 1981: 48; Nicolini 2016: 112; Reuster-Jahn and Kießling 2006; Mutembei 2009; Nyanto 2015); *mdudu* (lett. “insetto”; Mutembei 2015: 197, 198; Acquaviva e Tosco 2018: 175), come nella poesia *Mdudu* (“L’insetto”, 1992 in Mutembei 2009: 109):

| | |
|--|---|
| <i>Mdudu katuvamia, si mwingine ni UKIMWI</i> | L’insetto ci ha invaso, non è altri che l’AIDS |
| [...] | [...] |
| <i>Hafanani na samaki, wala pweza baharini</i> | Non assomiglia a un pesce, e neanche a un polipo |
| <i>Usidhani mshikaki, chakula cha vitamini</i> | Non credere (che sia) uno spiedino, cibo |

| | |
|---|---|
| | vitaminico |
| <i>Ukakimbia masaki, au kule kinondoni</i> | Se scappi a Masaki, o lì a Kinondoni |
| <i>Mdudu katuvamia, si mwingine ni UKIMWI</i> | L'insetto ci ha invaso, non un altro è l'AIDS. |

O ancora in *Mdudu katika tunda* (“L'insetto nel frutto”, 1997, in Mutembei 2009: 203). La metafora del frutto è un chiaro riferimento alla donna contagiata :

| | |
|--|--|
| <i>Mdudu huyu hunyata, tunda ndani kuchimbua</i> | Quest'insetto cammina furtivo, il frutto all'interno rovina |
| <i>Umbole mdogo sana, makubwa maafa yake</i> | E' minuscolo, ma grandi le sue sventure |
| <i>Sababu hasa nakupa, tena nakueleza</i> | Ora te ne do il motivo, e te lo spiego pure |
| <i>Tunda mtu akipata, hula bila kuchungua</i> | L'uomo prendendo un frutto, lo mangia senza guardare |
| <i>Watu wameshalitupa, ndani limejiozea</i> | La gente lo ha già gettato, dentro è già marcio |
| [...] | [...] |
| <i>Ukila utabaini, ugonjwa umeingia</i> | Se lo mangi vedrai bene, la malattia è entrata |
| [...] | [...] |
| <i>Huna pa kukimbilia, marehemu utakua</i> | Non hai dove fuggire, defunto sarai. |

Metafore, queste, dalla funzione ambivalente: da un lato creare una distanza emotiva dalla malattia dall'altro l'attribuzione di una colpa a chi con la malattia è entrato in contatto. Come tutte le malattie di cui non si aveva terapia certa, inizialmente HIV e AIDS sono stati circondati da un'aura di mistero. Sin dall' inizio, infatti, nell' immaginario collettivo locale il virus fu concepito come uno spirito malefico che si introduceva nella vita delle persone:

like a myth and haunted them seemingly by quirks of fate, it took possession of their bodies, one by one, invisibly [...] silently, until wearing them down in a slow, unbearable loss of life (Johansson 2010: 60).

o un nemico che avesse varcato i confini territoriali portando morte e distruzione, come in *Chanzo cha Ukimwi* (“L'origine dell'AIDS”, 1991; Mutembei 2009: 187) di F.M. Munema pubblicata su *Mzalendo*. In

questi versi è ben evidente il rapporto diretto tra il concetto di malattia e il concetto di ciò che è straniero, quindi minaccioso e aggressivo: non a caso si dice che l'Aids arrivi dall'Occidente, dall'America:

| | |
|--|---|
| <i>UKIMWI ni ugonjwa, hauna dawa wala chanjo</i> | L'AIDS è una malattia, non ha cura né vaccino |
| <i>Hueneza na mgonjwa, washerati ndio mwanzo</i> | Si diffonde col malato, il malcostume è l'inizio |
| <i>Amerika aligunduliwa, [...]</i> | In America fu scoperta, [...] |
| <i>UKIMWI ni ugonjwa, mwisho wake huwa kifo.</i> | L'AIDS è una malattia, la sua fine è la morte. |

Ci si chiede spesso il perché di determinati accadimenti e quale significato possano avere nella vita di un individuo, ma non sempre si riesce a dare una spiegazione e men che meno alle malattie, poiché nella maggior parte dei casi tali significati assumono valore moralistico: pregiudizi rispetto all'infezione e al contagiato, creazione di stereotipi e forme di discriminazione hanno, nel tempo, influenzato l'immaginario collettivo delle popolazioni colpite e i malati di AIDS, che oltre alla malattia devono combattere l'immagine della malattia, un nemico ancor più difficile da affrontare che non la malattia stessa (Sontag 2013).

1.2. La poesia come strumento di informazione e di educazione per i giovani

Attraverso immagini di povera gente che non riesce ad assicurarsi neanche i beni primari e ricorre alla prostituzione per sopravvivere - stile di vita comune fra i giovani e in particolare fra le ragazze - e che rappresenta uno dei maggiori pericoli di contrarre l'HIV/AIDS, i versi del poeta kenyano Kithaka wa Mberia proiettano le sensazioni più intime di coloro che subiscono abusi sessuali a scuola, da parte dei loro compagni o dai loro insegnanti. *Giza Mbele* ("E poi l'oscurità")⁸, *Pamela* e *Flora na wenzake* ("Flora e le sue amiche") pubblicate nella raccolta *Bara Jingine* ("Un altro continente", 2001) sono solo alcuni esempi che fanno riflettere sulle sfide che dovrebbero essere affrontate dai programmi d'istruzione rivolti innanzitutto alle ragazze.

⁸ *Giza mbele* ("E poi l'oscurità") fu rappresentata dal CHAKINA (*Chama cha Kiswahili cha Chuo Kikuu cha Nairobi* - Gruppo di Swahili dell'Università di Nairobi) nel 1988 al Kenya National Theatre; nel 1989 all'Università di Nairobi, oltre alla *Shule ya Upili ya Wasichana* (Scuola Secondaria femminile) di Pangani, nel nord della Tanzania e alla *Shule ya Upili ya Wasichana ya Muslim* (Scuola Secondaria Musulmana Femminile; Kithaka wa Mberia 2001: ix).

Giza Mbele

Wanafunzi na walimu

Wanatoleana kwa heri

[...]

Karibu na lango

Benzi jekundu

Limetulia tuli

Likisubiri

Kama chatu

Vitabu mkononi

Kutojua akilini

Umasikini nyumbani

Angojewa kwa hamu

Kama windo, anafika

[...]

Mkono mkongwe kama

Ukitetemeshwa na ndoto

Taratibu unaanza mwendo

Kuanzia miguu ya nje

Hadi maeneo ya mbali,

Katika akili ya mtoto

Wasiwasi unatanda

Na kufwatwa na ukungu

Na kisha giza (wa Mberia 2001: 26-27).

Pamela

III

Mbali na shule ya jana

Ambako ndoto zako

Zilikuwa wimbo mtamu

Katika masikio ya walimu

[...]

E poi l'oscurità

Studenti e insegnanti

Si salutano

[...]

Vicino al cancello

Una Mercedes rossa

E' ferma, immobile

Aspettando

Come un serpente

I libri in mano

Con nulla in testa

Povertà in casa

Era attesa con brama

Come una preda, arriva

[...]

Una mano vecchia come

Stesse tremando per un sogno

Lentamente inizia il cammino

A partire dall'esterno delle cosce

Sino ai 'luoghi' lontani

Nella mente della bambina

La preoccupazione dilaga

Seguita dalla nebbia

E poi l'oscurità.

Pamela

III

Distante dalla scuola di ieri

Dove i tuoi sogni

Erano un dolce canto

Per le orecchie degli insegnanti

[...]

| | |
|--|-------------------------------------|
| <i>Pamela, mbali na shule</i> | Pamela, lontana da scuola |
| <i>Leo unazurura sokoni</i> | Ora girovagli per il mercato |
| <i>Ukiokota vitakataka</i> | Raccogliendo rifiuti |
| <i>Na kutokwa na maneno</i> | E dici parole |
| <i>Yanayochoma masikio</i> | Che feriscono le orecchie |
| | |
| <i>Kama cheche za moto</i> | Come faville di fuoco |
| <i>Na mara kwa mara</i> | E di volta in volta |
| <i>Uchi wako</i> | La tua nudità |
| <i>Ukitatiza macho ya watu</i> | Incuriosiva gli occhi della gente |
| <i>(wa Mberia 2001: 31)</i> | |
| | |
| <i>Flora na wenzake</i> | <i>Flora e le sue amiche</i> |
| | |
| <i>Wazazi na wanafunzi</i> | Genitori e studenti |
| <i>Humwita ‘Mwalimu-Mkuu’</i> | Lo chiamano ‘Gran-Maestro’ |
| <i>Lakini jina lake halisi</i> | Ma il suo nome reale |
| <i>Ni Uozal!</i> | È Sporcizia! |
| <i>[...]</i> | <i>[...]</i> |
| <i>Darasa la Nane</i> | La classe ottava |
| <i>Tayari limejaa</i> | Si era subito riempita |
| <i>Kama ‘Mwalimu-Mkuu’</i> | Come il ‘Gran-Maestro’ |
| <i>Alivyoagizia jana</i> | Aveva ordinato ieri |
| <i>[...]</i> | <i>[...]</i> |
| <i>Macho ya mkurukenge</i> | Gli occhi del direttore |
| <i>Yanatupa cheche kali</i> | Lanciano faville cocenti |
| <i>Zinazowasha mwako wa woga</i> | Che infuocano la fiamma della paura |
| <i>Kwenye akili changa.</i> | Nelle menti acerbe. |
| | |
| <i>Vidole bila adabu</i> | Dita sgarbate |
| <i>Na ngozi changa</i> | E la pelle pudica |
| <i>Zinakutana ghafla</i> | si incontrarono all’improvviso |
| <i>Na kuchanganyika</i> | e si mescolarono |
| <i>Chini ya sare ya shule (wa Mberia 2001: 33-34).</i> | Sotto la divisa scolastica. |

Le comunità islamiche non sono rimaste insensibili alla necessità di creare dei materiali che potessero essere usate come informazione e prevenzione nella lotta all'HIV/AIDS.⁹ Redatto in forma di *utenzi*¹⁰ è il componimento *UKIMWI* (AIDS) di Abdalla bin Eifan, (<http://www.alhidaaya.com/sw/node/3418>). I versi offrono una serie di insegnamenti esortando a seguire i dettami della religione al fine di mantenere i giusti comportamenti sociali e poter, quindi, contrastare sia l'infezione sia lo stigma nei confronti dei bambini e degli adolescenti rimasti orfani e, spesso, sieropositivi o affetti da AIDS conclamato¹¹.

| | |
|---|--|
| <i>Salaam kwa watu wote, wa bara hadi wa pwani,</i> | Pace a tutti gli uomini, dall'entroterra alla costa |
| <i>Dini ya Mungu tufuate, [...]</i> | La religione di Dio, orsù seguite [...] |
| <i>Ridha za Mungu tupate, tuwe katika amani,</i> | Che siamo da Dio benedetti, che stiamo in pace |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l'AIDS è una prova. |
| <i>Afya, ubora, uzima, ni matunda ya mwilini,</i> | Salute, bontà, vitalità, sono i frutti del corpo, |
| <i>Hii ni kubwa neema, kutoka kwa Rahmani,</i> | Questa è l'immensa bontà, da parte del Generoso, |

⁹ Dalla propaganda mediatica appare chiaro che nella lotta all'HIV/AIDS, l'educazione religiosa islamica tenda a diffondere messaggi sulla necessità di seguire regole morali quali l'astinenza sessuale e la fedeltà coniugale come principale via di prevenzione, e la discriminazione nei confronti dei contagiati poiché hanno perseguito comportamenti peccaminosi. Tuttavia sia in Kenya che in Tanzania molte istituzioni religiose mussulmane stanno svolgendo un ruolo importante nelle campagne di prevenzione e di sensibilizzazione, organizzando corsi di formazione per operatori socio-sanitari, materiali didattici e teatro sull'HIV/AIDS (Svensson 2007; Morgan *et al.* 2014).

¹⁰ Con il termine *utenzi* si fa riferimento sia al poema come componimento, sia al metro caratterizzato da quartine, con versi di otto sillabe e rima che si ripete generalmente nei primi tre versi per tutto il poema (Acquaviva 2016; 2019; Wamitila 2001; 2003; Mazrui 2007).

¹¹ Alcuni studiosi hanno evidenziato come l'esperienza dello stigma e della discriminazione sociale abbiano contribuito all'aumento di problemi psicologici in soggetti che sono risultati positivi all'HIV/AIDS. Quello dello stigma non è un effetto immediato quanto, piuttosto, un processo dinamico. Incomincia con il sospetto dovuto all'improvviso dimagrimento della persona o alla morte di un congiunto. Quando i segni della presenza dell'AIDS appaiono inequivocabili, ha inizio il vero e proprio processo di morte civile ovvero l'allontanamento del malato, lo si evita fisicamente, si smette di comprare ciò che produce, qualunque cosa che possa essere stata toccata e contaminata dalla persona. Uno stato di cose, quindi, che relegano l'individuo ai margini della comunità di appartenenza (McHenry *et al.* 2017; Cluver and Frances 2007; Tsai *et al.* 2013).

| | |
|--|--|
| <i>Na mtu mwenye hekima, hujua yake thamani,</i> | E colui che ha giudizio, conosce il suo valore, |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l' AIDS è una prova. |
| | |
| <i>Ukimwi wenye lawama, ugonjwa wenye huzuni,</i> | L' AIDS è una condanna, una triste malattia |
| <i>Watoto huwa yatima, madhambi yao ni nini?</i> | I bimbi orfani, che peccati hanno? |
| <i>Wakose baba na mama, waleleke masikini,</i> | Perdere il padre e la madre, crescere nell' indigenza |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l' AIDS è una prova. |
| | |
| <i>Tuwaonee huruma, wamekosa kitu gani?</i> | Guardiamo a loro con occhio pietoso, che sbagli hanno commesso? |
| <i>Huu kweli ni dhuluma, na adhabu maishani,</i> | In verità è un'ingiustizia, e una condanna nella vita, |
| <i>Matendo haya si mema, kinyume na yetu dini,</i> | Queste sono cattive azioni, contrarie alla nostra religione, |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l' AIDS è una prova. |

L'obiettivo didattico del poema è ancora più evidente quando si pone l'accento sull'importanza di ricevere una giusta educazione religiosa che allontani l'individuo da comportamenti a rischio

| | |
|---|---|
| <i>SABABU yake uzinzi, na kupotea imani,</i> | Alla base è la fornicazione, la perdita della fede. |
| <i>Pia kukosa malezi, watoto kule nyumbani,</i> | E anche che i figli non vengono educati bene a casa, |
| <i>Ni wajibu kwa wazazi, kuwaongoza kidini,</i> | E' dovere dei genitori, far prosperare la religione, |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l' AIDS è una prova. |

Nei versi che seguono la denuncia contro l'Occidente, latore del malcostume, della prostituzione e dell'AIDS:

| | |
|--|---|
| <i>Tumemsahau Mungu, kufuata ya duniani,</i> | Abbiamo dimenticato Dio, per seguire (i beni) terreni, |
| <i>Tunafuata ya Wazungu, tabia za hayawani,</i> | Seguiamo degli Occidentali, la natura bestiale |
| <i>Picha nyingi za Kizungu, uchafu tupu machoni,</i> | Tante le loro immagini, pura sporcizia per gli occhi, |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l'AIDS è una prova. |
| | |
| <i>Tunaigiza mavazi, na tabia za kihuni,</i> | Copiamo i vestiti, e la natura depravata |
| <i>Msichana yupo wazi, mtazame kifuani,</i> | La ragazza è scoperta, guardatele il petto, |
| <i>Maneno hasikilizi, amejipamba usoni,</i> | Le parole non si ascoltano, si è truccata il volto, |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l'AIDS è una prova. |
| | |
| <i>Yeye wa kujisitiri, anapotoka njiani,</i> | Lei che è da nascondersi, quando esce in strada |
| <i>Akae akifikiri, anafuatwa na shetani,</i> | Che si fermi a pensare, seguita dal diavolo, |
| <i>Asifanye ujeuri, akikanywa na jirani,</i> | Non vantarti, bevendo con il vicino |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l'AIDS è una prova. |
| | |
| <i>Na vijana kadhalika, na wao wamo kundini,</i> | E i ragazzi lo stesso, e loro sono in gruppo |
| <i>Tabia kubadilika, atualie hereni,</i> | La natura mutata, indossiamo orecchini |
| <i>Halafu hukusanyika, pamoja na wanandani,</i> | E poi si riuniscono, con i compagni |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l'AIDS è una prova. |
| | |
| [...] | [...] |
| | |
| <i>Kinga yake si mpira, kuivaa huko chini,</i> | La sua difesa non è il condom, da indossare lì in basso |
| <i>Kinga kumbuka akhera, na adhabu ya motoni,</i> | La difesa porta alla mente l'aldilà, e la punizione dell'inferno |
| <i>Kinga fanya maghfira, kwa Mungu sana ombeni,</i> | La difesa renda il perdono, pregate molto Iddio |

Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.

Triste malattia, l'AIDS è una prova.

Il poeta esorta a prendere consapevolezza della gravità dell'infezione attraverso l'informazione erogata dai vari canali, come la radio e la televisione. Le armi per combattere il male infido, l'AIDS, risiedono nella parola dei capi religiosi e nel contributo dell'istruzione scolastica:

Watu wapewe mawazo, wasikie redioni,

Che la gente possa riflettere, ascolti la
radio

Waeneze matangazo, kila siku gazetini,

Che si propaghino gli annunci, ogni
giorno sui giornali

Wafanye na maelezo, kwenye matelevisheni,

Che si diano spiegazioni, per i canali
televisivi

Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.

Triste malattia, l'AIDS è una prova.

Na Mashekhe wasichoke, kuhubiri mitaani,

E i capi religiosi non si stanchino, che
predichino per strada
che raggiungano ogni angolo, e mettano
in guardia,

Kila pembe na wafike, waeleze hadharani,

Mabwana na wanawake, wote wamo hatarini,

Mariti e mogli, tutti siamo in pericolo,

Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.

Triste malattia, l'AIDS è una prova.

Liwe somo la elimu, walifundishe shuleni,

Che sia materia di studio, insegnatela
nelle scuole

Wazingatie walimu, wakiwa madarasani,

Ascoltate gli insegnanti, stando in classe

Jambo hili ni muhimu, kulitia akilini,

E' una cosa importante, da tenere a
mente

Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.

Triste malattia, l'AIDS è una prova.

Fanya ndoa ya halali, ukatulie nyumbani,

Che il tuo matrimonio sia puro, stai
tranquillo a casa

Shika kamba ya Jalali, mauti yapo mbeleni,

Stringi la corda del Glorioso, la morte è
avanti

[...]

[...]

Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.

Triste malattia, l'AIDS è un Esame.

| | |
|---|---|
| <i>Hakika nasikitika, nina majonzi moyoni,</i> | In verità mi addolora, il mio cuore (è colmo) di tristezza |
| <i>Machozi yananitoka, nifikapo kaburini,</i> | Lacrime mi scorrono, giungendo alla tomba |
| <i>Hivyo wanapukutika, watoto wetu jamani,</i> | Così (essi) cadono come foglie, figli nostri, |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l’AIDS è un Esame. |

Nella quartina finale, l’ultimo richiamo alla fede come rifugio:

| | |
|---|---|
| <i>Kuwaaga sina budi, nawaomba samahani,</i> | Di salutarvi non posso far a meno, vi chiedo perdono |
| <i>Kwa Mungu wetu turudi, na tusome Qur-aani,</i> | Torniamo dal nostro Dio, e leggiamo il Corano, |
| <i>Na sana tujitahidi, kuswali misikitini,</i> | E sforziamoci, di pregare nelle moschee |
| <i>Ugonjwa wenye huzuni, UKIMWI ni Mtihani.</i> | Triste malattia, l’AIDS è una prova. |

Nel 2008, il BAKWATA (*Baraza kuu la Waislamu* – Consiglio nazionale islamico) in collaborazione con l’USAID pubblica il testo *Kupinga Unyanyapaa na Ubaguzi kwa Watu Waishio na Virusi vya UKIMWI/UKIMWI* (“Impedire l’isolamento e la discriminazione delle persone affette da HIV/AIDS”) alla cui stesura partecipano insegnanti di alcune scuole coraniche di Dodoma e Morogoro in Tanzania.

Il testo contiene 12 componimenti poetici e 4 brevi lavori teatrali sulle modalità di trasmissione del contagio. Componimenti come *Kujilinda na ukimwi* (Proteggersi dall’AIDS) (BAKWATA & USAID 2008: 10; 15) sono un netto richiamo alla necessità di evitare la promiscuità: *Ukimwi kisa ni nini?/Zinaa ndiyo sababu* (“Cos’è che causa l’AIDS?/L’adulterio ne è la ragione”).

In *Vijana tuogopeni UKIMWI* (“Ragazzi, temiamo l’AIDS”) (BAKWATA & USAID 2008: 9) si esortano i giovani ad evitare l’uso di sostanze stupefacenti, alcol e fornicazione in quanto: *UKIMWI wachagua, Kaburi halichagui* (“L’AIDS sceglie, la tomba non sceglie”).

Una particolare attenzione nel testo è rivolta agli orfani dell’AIDS:

| | |
|--|--|
| <i>Tazameni mayatima, kwa jina la huruma</i> | Guardate gli orfani, in nome della misericordia |
| <i>Mema kuwafanyia, misaada kuwapa</i> | Fate loro del bene, date loro aiuto |
| <i>Leo kwangu kesho kwako, [...]</i> | Oggi a me domani a te, [...] |
| <i>Yatima tuna simanzi, [...]</i> | Per noi orfani il dolore, [...] |

| | |
|---|---|
| <i>Machozvi vifuani, njiani na shuleni.</i> | Lacrime sul petto, per strada e a scuola. |
| [...] | [...] |
| <i>Wazazi tumepoteza, kwa ugonjwa wa UKIMWI</i> | I genitori abbiamo perso, malati di AIDS |
| <i>Si Baba, si mama, tumebaki yatima</i> | Né padre, né madre, siamo rimasti |
| | orfani |

(BAKWATA & USAID 2008: 17)

Benché non manchino programmi di supporto sanitario e psicologico per gli orfani dell'AIDS – il *Sawaka Jali Watoto/Care for children* o il *Mama Mkubwa Psychosocial Support Group* in Tanzania o il *Lea Toto* in Kenya (Nyangara *et al.* 2009) sono solo alcune delle tante iniziative sul campo – la percezione artistica dell'orfano è quella di colui che 'non esiste', dell'invisibile il cui lamento può essere ascoltato solo tramite la voce del poeta, come in *Yatima ni Mtoto* ("L'orfano è un bambino") (Mutembei 2009: 225).

| | |
|---|-------------------------------------|
| <i>Yatima si jina langu</i> | Orfano non è il mio nome |
| <i>Nilifiwa na wazazi wangu</i> | Ho perso i miei genitori |
| <i>Kuondoka hao wangu</i> | Con il loro andar via |
| <i>Utambulisho wangu</i> | La mia identità |
| <i>Wote ukanipoteya</i> | Tutta mi è stata tolta |
| | |
| <i>Nilipozaliwa wazazi wakafurahiwa</i> | Quando nacqui i miei furono felici |
| <i>Ujio wangu ukawa</i> | Il mio arrivo fu |
| <i>Wa baraka maridhawa</i> | Una grande benedizione |
| <i>Mimi na wao tukawa</i> | Io e loro |
| <i>Twaishi bila mawaa</i> | Vivevamo senza alcuno stigma |
| | |
| <i>Na leo hawapo tena</i> | E oggi non ci sono più |
| [...] | [...] |
| <i>Ingawa tumeachana</i> | Benché separati |
| <i>Wameniathiri sana</i> | Mi hanno lasciato una forte macchia |
| <i>Watu menibadili jina</i> | La gente mi ha cambiato nome |
| <i>Si mtoto ni yatima</i> | Non sei un bambino sei un orfano. |
| | |
| <i>Naidai haki yangu [...]</i> | Pretendo giustizia,[...] |
| <i>Nionwe uwepo wangu</i> | Che io sia visto nel mio esserci |
| <i>Niitwe kwa jina langu</i> | Che sia chiamato col mio nome |

2. La Didattica dell'HIV/AIDS

Vari studi hanno evidenziato come i programmi scolastici di prevenzione ed educazione sessuale siano stati importanti nella diffusione dell'informazione sull'AIDS: dai comportamenti a rischio alla necessità di avere rapporti sessuali protetti, nonché sull'uso dei profilattici fra gli studenti sessualmente attivi (Brooks-Gunn and Paikoff 1992; Klepp *et al.* 1997; Ngugi 2014; Mkumbo 2010). Nel 2004 il *Ministry of Education and Vocational Training* della Tanzania (oggi *Ministry of Education, Science, Technology and Educational Training*) redigeva le linee guida per l'educazione sessuale, *Guidelines for Implementing HIV/AIDS and Life-Skills Education Programmes in Schools* (Mkumbo 2010: 617), i cui obiettivi principali erano l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole pubbliche e private attraverso approcci interdisciplinari e la pubblicazione di materiali da fornire alle classi delle scuole primarie e secondarie¹².

HIV/AIDS and Life Skills education needs to impart to children the coping resources and personal and social competences in a supportive learning environment [...]. Furthermore, the education focuses on imparting knowledge in relation to decision making, problem solving, creative thinking, interpersonal relationship skills, self-awareness, care in coping with emotion and coping with stress as one lives with HIV infection [...]. Thus HIV/AIDS and life skills education aims at minimizing young people's involvement in risky behaviours through instilling and maximising knowledge in adolescents on the sexual norms and values from one generation to another. (Rushahu 2015: 132)

Nel 2002 il Ministero dell'Istruzione del Kenya introduceva nei nuovi programmi scolastici lo studio della letteratura orale e scritta, lezioni sui diritti dell'infanzia, e programmi di prevenzione relativi agli abusi sessuali sui bambini e il contagio da HIV/AIDS (Ngugi 2014: 25). Nel 2003 viene pubblicato il testo *Hatua za Kiswahili. Masomo ya Msingi 6* (Waweru *et al.* 2003), il brano estratto è uno degli esempi

¹² L'interdisciplinarietà degli insegnamenti ha reso possibile la collaborazione fra ONG internazionali, nazionali e docenti delle scuole secondarie. Particolare è il contributo del *Femina-Health Information Project* (HIP) con sede in Tanzania e la sua rivista *Fema*, ideato per gli studenti delle Scuole Secondarie, e basato sull'idea dell'*edutainment*, un metodo che fa convergere tematiche culturali popolari e istruzione attraverso i mass media – riviste e programmi televisivi – che informino i giovani tanzaniani sulle cause e le conseguenze dell'HIV/AIDS. Tuttavia molti dei materiali forniti dal progetto furono inizialmente censurati perché non considerati in linea con la visione locale di un'appropriata educazione sessuale. Il progetto ebbe inizio nel 1999 con il patrocinio dell'*East African Development Communication Foundation* e finanziato inizialmente solo dalla SIDA (*Swedish International Development Cooperation Agency*) e in seguito anche da UNICEF (*United Nations International Children's Fund*) e USAID (*U.S. Agency for International Development*). Da allora ha coinvolto migliaia di scuole secondarie del paese. Il suo approccio innovativo si basa sull'uso di testi teatrali, radio, televisione e riviste bilingue (Inglese e swahili; Phillips 2009: 57).

usati nelle scuole primarie nei programmi di prevenzione in cui si pone l'accento sull'importanza della scuola e dell'istruzione come armi con cui combattere l'HIV/AIDS:

Tahadhari kabla ya hatari.

Wanafunzi wametakiwa kuwekeza katika elimu ili waje kuwa wataalamu wa kesho na si kujiingiza katika matendo yasiyo na maadili ambayo yatawafanya kuwa wagonjwa wa kesho. Haya yalisemwa na afisa mmoja wa elimu katika kilele cha tamasha wa [...] vijana juu ya ukimwi iliyoandaliwa na kundi la kuhasisha vijana juu ya hatari ya ugonjwa huo ambao huwafisha sana hapo mjini [...] Alisema kuwa wanaofikiri kuwa ukimwi ni ajali kazini wanajidanganya. Ukimwi unaepukika ikiwa watu watazingatia ushauri wa elimu wanayopewa juu ya ugonjwa huu. "Kama ni ajali kazini, kwa nini watu wanaogopa kwenda kuwatolea ndugu zao damu au kupimwa na kujitangaza kama wameathirika na ugonjwa huo? Msidanganyike wanafunzi, kuweni makini na lugha hizo za kudanganyana. Tafadhali tahadhari kabla ya hatari" alisisitiza afisa huyu. Bwana afisa alisema wale wanaofikiri kuwa na wapenzi wengi ni ujanja wanajingiza katika shimo la moto, na watakufa kabla ya umri wao [...] Wananchi kwa jumla wanatakikana kuwa na utamaduni wa kupima afya zao kwani utawasaidia kuboresha afya zao [...]. (Waweru et al. 2003: 11)

Prevenire il pericolo...

Gli studenti sono tenuti ad imparare affinché possano essere i saggi di domani e non si facciano coinvolgere in azioni devianti che li trasformeranno nei malati di domani. Queste parole furono dette da un funzionario scolastico durante il festival [...] giovanile sull'AIDS organizzato da un gruppo per informare i ragazzi sui pericoli di questa malattia che ne aveva già uccisi molti in città [...] Disse che coloro che pensavano che l'AIDS fosse un incidente di percorso si ingannavano. L'AIDS si può evitare se la gente tiene a mente le informazioni scientifiche che vengono loro date su questa malattia. "Se si tratta di un incidente di percorso, perché la gente teme di andare a donare il sangue ai suoi parenti o di fare il test o a considerarsi come se fossero macchiati da questa malattia? Non prendetevi in giro, studenti, fate attenzione a questo linguaggio ingannevole. Per favore prevenite il pericolo" insistette. Il funzionario disse che coloro che pensavano che avere più partners significasse essere furbi stavano per gettarsi nel fuoco e sarebbero morti anzitempo[...] tutti i cittadini erano tenuti a far propria la cultura di farsi visitare poiché ciò li avrebbe aiutati a migliorare la loro salute [...].

Nel testo scolastico *Masomo ya Msingi. Darasa la 8. Kitabu cha Mwanafunzi* (Waweru et al. 2005), gli autori ricorrono all'oralità per definire la realtà innestata dal virus usando come strategia comunicativa funzionale all'apprendimento la *ngonjera*, un genere di poesia dialogata e drammatizzata:

Mama: Mwana nilete kiti, nibarizi kukalia

Nawe kwenye kizingiti, kaa nikupe wosia

*Magonjwa kama vijiti, ya Ukimwi unaua
Mwanangu unisikize, ujitunze utaishi.*

*Mtoto: Wewe yako yamepita, niuache wakati wangu
Ukimwi si utapita, kama mengine mamangu?*

*Mama: Ujana ni moshi vile, na katu! Hautarudi
[...] (Waweru et al. 2005: 211)*

*Mamma: Figlia, portami una sedia, che io parli da seduta
E tu sulla soglia, stai perché ti dia consigli di vita
Le malattie sono come grandi alberi, e l'AIDS uccide
Figlia mia ascoltami, abbi cura di te e vivrai.*

*Figlia: Il tuo tempo è passato, lasciami il mio
L'AIDS non passerà, come il resto madre mia?*

*Mamma: La giovinezza è come il fumo, e no! Non tornerà
[...]*

In *Hatua za Kiswahili. Masomo ya Msingi. Darasa la 3* (Waweru et al. 2011), gli autori propongono agli allievi un testo teatrale (*mchezo wa kuigiza*) per introdurre la lezione della trasmissione del virus da madre a figlio durante la gestazione o il parto:

Mama: Aaa! Hawa watoto wanaugua UKIMWI, wananivunja moyo sana.

Tatu: Eti, watoto gani, mama?

Mama: Hawa watoto waliozaliwa wakiwa na UKIMWI. Hawana lolote maishani. Ni kama tu ambao walizaliwa ili wafe.

Tatu: Kwani, Ukimwi ni nani, mama?

Mama: Ni ugonjwa hatari sana Tatu, tena hauna dawa.

Tatu: Ni kama saratani, mama?

Mama: UKIMWI ni kama saratani kwa sababu pia saratani haina dawa. Unaanza na virusi vinavyoharibu kinga mwilini. Mwili unadhoofika na hauwezi kujikinga na magonjwa yoyote. Unaposhikwa na ugonjwa wowote tu unaweza kuaga dunia.

Tatu: Mama, mtu huambukizwa vipi ugonjwa huu wa UKIMWI?

Mama: Eh, kuna njia mbalimbali za mtu kuambukizwa UKIMWI.

Tatu: Hmmm! Lakini watoto wachanga huambukizwa vipi? Na wao huwa tumboni mwa mama zao?

Mama: Mama mjamzito akiwa na UKIMWI hupitisha kwa mtoto kabla hajazaliwa. Mtoto huyo huanza kuuqua na kuaga dunia mapema sana. Hata mwingine amekufa leo hospitalini. Jambo la kuhuzunisha ajabu!

Tatu: Looh! Ni jambo la kuhuzunisha kweli! (Waweru et al. 2011: 81).

Mamma: Aaa! Questi bimbi che si ammalano di AIDS, mi spezzano il cuore.

Tatu: Eh, quali bambini, mamma?

Mamma: Questi bimbi che sono nati con l'AIDS. Non hanno nulla nella vita. È come se fossero nati per morire

Tatu: Perché, l'AIDS chi è, mamma?

Mamma: È una malattia molto pericolosa Tatu, inoltre non ha cure.

Tatu: È come il cancro, mamma?

Mamma: L'AIDS è come il cancro perché anche il cancro non ha cure. Comincia con un virus che attacca le difese del corpo. Il corpo si indebolisce e non puoi più difenderti dalle altre malattie. Quando vieni colto da qualsiasi malattia puoi morire.

Tatu: Mamma, come ci si infetta con questa malattia dell'AIDS?

Mama: Eh, ci sono molti modi per cui l'uomo contrae l'AIDS.

Tatu: Hmmm! Ma i neonati come si infettano? E quelli che sono nel pancione delle loro mamme?

Mama: Se una mamma incinta ha l'AIDS lo trasmette al figlio prima che nasca. Il bimbo comincia a star male e muore presto. Anche un altro è morto oggi in ospedale. È davvero una cosa che intristisce!

Tatu: Ohh! E' una cosa triste davvero!

Oltre ai manuali scolastici, di cui si sono riportati tre esempi, nel 2008, la casa editrice keniana Sema Sasa pubblicava un racconto breve – solo 19 pagine - dal titolo *Siku ya Ukimwi* (“La giornata dell’AIDS”) di John Kobia, docente universitario di Kiswahili e autore di letteratura per ragazzi. La protagonista è Kadogo, una ragazzina che frequenta la settima classe della scuola primaria. Con le sue compagne partecipa al corteo organizzato per celebrare la ‘giornata mondiale dell’AIDS’. Già dalle prime pagine si nota l’obiettivo didattico del breve testo dedicato alla prevenzione e alla sensibilizzazione nella lotta all’AIDS e al superamento della superstizione che circonda l’infezione:

Watu [...] walibeba mabango yaliyotangaza waziwazi kwamba ilikuwa ni siku ya ukimwi [...]. Baadhi ya mabango yaliandikwa: UKIMWI SI UCHAWI. UKIMWI UPO. JIHADHARI [...] UKIMWI HAUNA DAWA. DAWA YA UKIMWI NI WEWE. (Kobia 2008: 3)

La gente [...] portava striscioni che dichiaravano questa come la 'giornata dell'AIDS'. [...] Su alcuni striscioni figuravano le scritte: L'AIDS NON E' STREGONERIA. L'AIDS ESISTE. FATE ATTENZIONE [...] PER L' AIDS NON ESISTE MEDICINA. LA MEDICINA DELL'AIDS SEI TU.

Durante la cerimonia, il patron invita Kadogo a salire sul palco e parlare della sua esperienza. Si scopre così che la protagonista del racconto è affetta da HIV. La sua testimonianza vuole essere di esortazione ad evitare il segno dello stigma che accompagna troppo spesso le persone contagiate:

Leo ni siku ya kusema ukweli. Leo ni siku ya ukimwi [...] katika jamii kuna ubaguzi wa kila aina [...] wa kijinsia [...] kazini. Lakini ugonjwa wa ukimwi hauna ubaguzi. Ukimwi unaweza kumpata yeyote. [...] Mnionavyo hivi mimi nina virusi vinavyosababisha ukimwi. [...] Msinihurumie. Jihurumieni. Kila mtu ajichunge. Lazima tubadilishe tabia zetu. (Kobia 2008: 7-8)

Oggi è il giorno di dire la verità. Oggi è la giornata dell'AIDS [...] nella società ci sono discriminazioni di ogni genere [...] sessuali [...] lavorative. Ma la malattia dell'AIDS non fa discriminazioni. L'AIDS può colpire chiunque. [...] Mi vedete così, ho un virus che causa l'AIDS. [...] Non abbiate pietà di me. Abbiate misericordia di voi. Che ognuno si prenda cura di sé. Dobbiamo cambiare il nostro modo di essere.

Per far comprendere meglio il messaggio al suo pubblico, Kadogo narra un racconto metaforico sulla responsabilità individuale:

[...] Kulikuwa na mtu aliyekuwa mkulima. Alikuwa na shamba lake la mahindi. Jirani yake alikuwa na mbwa [...] Mbwa hawa walikuwa wakiharibu mahindi ya yule mkulima. Walivamia shamba na kula mahindi mabichi. Mkulima hakufurahia kuona shamba lake likiharibiwa na mbwa. Siku moja, alitia sumu kwenye mahindi. Kila mbwa aliyekula mahindi yaliyotiwa sumu alifariki. Kila mbwa alikufa kifo kichungu. Baadhi ya majirani waliogundua mahindi yametiwa sumu waliwafunga mbwa wao. Hii leo duniani kote, mahindi yametiwa sumu. Kila mtu afunge mbwa wake. (Kobia 2008: 8)

[...] C'era una volta un uomo che faceva il contadino. Aveva un campo di grano. Il suo vicino aveva dei cani. [...] Questi cani stavano rovinando il grano di quel contadino. Avevano invaso il campo e mangiato il grano tenero. Il contadino non fu certo contento nel vedere il suo campo rovinato dai cani. Un giorno mise del veleno sul grano. Ogni cane che aveva mangiato il grano avvelenato morì. Ogni cane ebbe una morte dolorosa. Alcuni vicini che scoprirono che il grano era stato avvelenato chiusero i loro cani. Di questi

giorni, in tutto il mondo il grano è stato avvelenato. Che ognuno tenga chiuso il proprio cane.

Rivolgendosi agli studenti delle scuole primarie, Kadogo li esorta a fare attenzione poiché l'AIDS non colpisce solo gli adulti. L'ultima parte del racconto è concentrata sulla narrazione di come Kadogo ha contratto il virus, una narrazione che si configura come il ricongiungimento con la dimensione del ricordo misto a sensazioni informi:

Mimi niliambukiza ugonjwa wa ukimwi nikiwa katika darasa la sita [...] Nilikuwa kijana kama nyinyi [...] Nyinyi vijana [...] msifikiri ukimwi haupo. Ukimwi upo. Lakini dawa yake haipo. [...] Mimi nilikuwa nimealikwa kwenye karamu ya rafiki yangu. [...] kulikuwa na ngoma [...] Tulikula vyakula na kunywa vinywaji vya kila aina [...] Nilifanya kosa [...] Baada ya kunywa pombe iliyokuwa kali sana nililewa chakari [...] Nikajisahau. Sikujua nilikuwa wapi. Nikaingia katika chumba kimoja. Mmoja wa wavulana aliingia chumbani humo [...] Nilipoteza ubikira wangu.

[...]

Baada ya miaka miwili nikawa mgonjwa. Nilienda hospitali. [...] Muda si muda nikaanza kukohoa sana [...] Nikaamua kutembelea kituo cha kupima virusi vya ukimwi [...] Daktari aliniezea kuwa nilikuwa na ukimwi [...] Kumbe, yule mvulana alikuwa na virusi vya ukimwi [...] (Kobia 2008: 9-13).

Ho contratto l'AIDS mentre ero ancora alla sesta classe [...] Ero una ragazzina come voi [...] Voi ragazzi [...] non pensiate che l'AIDS non ci sia. L'AIDS c'è. La sua cura non c'è. [...] Ero stata invitata alla festa di un mio amico [...] C'era la musica [...] Mangiammo e bevemmo alcolici di ogni tipo [...] Feci un errore [...] Dopo aver bevuto dei super alcolici mi ubriacai [...] Mi dimenticai di me. Non sapevo dove fossi. Entrai in una stanza. Uno dei ragazzi entrò lì nella stanza [...] Persi la mia verginità.

[...]

Dopo due anni mi ammalai. Andai in ospedale. [...] Dopo un po' cominciai a tossire [...] Decisi di recarmi al centro per il test dell'HIV [...] Il dottore mi spiegò che avevo l'AIDS [...] Diamine, quel ragazzo aveva il virus dell'HIV [...]

Attraverso il personaggio di Kadogo, l'autore induce il lettore verso una forma critica di pensare la propria realtà applicando per analogia la teoria freiriana della comunicazione partecipativa. Freire (1970) aveva fondato la sua teoria sulla convinzione che ogni essere umano a prescindere dalla sua condizione sociale fosse capace di guardare in maniera critica al mondo in un confronto dialogico con gli altri. Se fornito degli strumenti idonei, l'individuo – in questo caso i giovani lettori – può gradualmente percepire la sua realtà personale o sociale e negoziare con essa.

Gli scrittori del Kenya sono effettivamente molto attivi su questo fronte. Un altro esempio di letteratura per l'infanzia mirata a educare sul tema dell'AIDS è un racconto di Clara Momanyi, pubblicato sempre da Sasa Sema, intitolato *Pendo katika Shari* (L'amore nelle avversità, 2008), in cui la protagonista viene contagiata dal marito, totalmente ignorante sulla malattia, pur essendo un uomo di ceto medio istruito. Saranno i figli di lei, consapevoli e informati grazie alla scuola, ad aiutare la madre a prendersi cura di sé stessa e a combattere il pregiudizio.

3. Note finali

Come tutte le pandemie, anche il virus dell' HIV/AIDS ha sconvolto e trasformato la vita sociale del mondo, con un impatto notevole nelle aree più povere dell'Africa subsahariana. Lo stato di emergenza ha imposto la necessità di agire organizzando campagne di informazione, prevenzione e sensibilizzazione che coinvolgessero intere comunità.

Sin dall'inizio dell'epidemia in Africa orientale si è notato come l'arte nelle sue forme orali e scritte sia riuscita a dire l'indicibile fungendo da agente catartico e divulgativo allo stesso tempo, riuscendo a codificare le percezioni del virus da parte dei gruppi sociali di volta in volta esaminati. A questo riguardo è bene ricordare alcuni degli studi sull'utilizzo della poesia e del teatro nelle strategie di intervento nella lotta all'HIV/AIDS (Wasike *et al.* 2019), studi che vanno dall'educazione-intrattenimento di massa (Vaughan *et al.* 2000; Bertrand *et al.* 2006), al rapporto comunicazione e cultura popolare (Barz and Cohen 2011) e agli interventi educativi nelle scuole (Maticka-Tyndale and Penwell Barnett 2010).

Sia nella comunicazione artistica che nei programmi governativi, una particolare attenzione è stata rivolta alle fasce più vulnerabili delle popolazioni colpite, ovvero i bambini e gli adolescenti. Le riforme scolastiche e l'introduzione di moduli dedicati all'educazione sessuale hanno contribuito alla lotta all'AIDS, benchè all'inizio ci fosse una certa resistenza da parte degli insegnanti a tenere lezioni su un argomento tabù come quello della sessualità. Per ottemperare anche questa difficoltà da parte del corpo docente, nel 2014 viene pubblicata dall'UNESCO la *Pedagogical Guide for competencies development in reproductive health and HIV and AIDS education* (www.ibe.unesco.org). L'obiettivo è sviluppare le competenze degli insegnanti al fine di realizzare una pedagogia attiva basata su tecniche di partecipazione che aiutino gli studenti ad interiorizzare e integrare le informazioni ricevute e l'insegnante dovrà agire da facilitatore. In realtà attività basate sul modello della pedagogia attiva erano state già esperite in Africa subsahariana qualche anno prima che l'UNESCO pubblicasse la sua guida. Ne è un esempio il lavoro di Mjomba Majalia in Kenya con il progetto *Ngoma Dialogue Circles* (Ngoma-Dice) realizzato presso la Murray Girls High School e la Kenyatta Boys High School nel

distretto di Taita/Taveta (Majalia 2011). E' necessario sottolineare che i programmi di prevenzione su base biomedica avrebbero ben poco successo se non fossero coadiuvati da un supporto di altro genere come le arti performative o la letteratura nelle cui espressioni la gente ritrova quella parte di sè che il trauma dovuto alla malattia ha frantumato o lacerato.

Bibliografia

- Acquaviva, Graziella. 2016. "Dal seme alla pianta. Immagini e metafore vegetali nella poesia Swahili." *Kervan* 20: 185-206.
- Acquaviva, Graziella. 2019. "Identity and Memory in Swahili War Verses: The Long Road to an East African Self." *Kervan* 23/2: 29-47.
- Acquaviva, Graziella and Mauro Tosco. 2018. "Talking the illness. Swahili for medical aid and cooperation in Turin." *Kervan* 22: 169-194.
- Ajzen, Icek *et al.* 1980. *Understanding Attitudes and Predicting Social Behaviour*. Upper Saddle River: Prentice Hall.
- Bandura, Albert. 1977. *Social learning theory*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Bandura, Albert. 1986. *Social Foundation of Thought and Action: A social cognitive theory*. Upper Saddle River: Prentice Hall.
- Barz, Gregory and Judah M. Cohen (eds.). 2011. *The Culture of AIDS in Africa. Hope and Healing in Music and the Arts*. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Bertrand, Jane T. *et al.* 2006. Systematic review of the effectiveness of mass communication programs to change HIV/AIDS-related behaviors in developing countries. *Health Education Research. Theory & Practice* 21/4: 567-597.
- Brooks-Gunn, Jeanne and Paikoff Roberta L. 1992. "Sex is a gamble, kissing is a game": adolescent sexualiy and health promotion." In: *Promoting the Health of Adolescents: New Directions for the Twenty-first Century*, edited by Millstein, Susan G. *et al.*, 180-208. New York: Oxford University Press.
- Cluver Lucie and Gardner Frances. 2007. "The mental health of children orphaned by AIDS: a review of international and southern African research." *Journal of Child & Adolescent Mental Health* 19/1:1-17.
- Freire, Paulo. 1970. *Pedagogy of Oppressed*. New York: Continuum.
- Garbus, Lisa. 2004. *HIV/AIDS in Tanzania*. San Francisco: University of San Francisco.
- Illiffe, John. 2006. *The African AIDS Epidemic: A History*. Oxford: James Currey.
- International Bureau of Education. 2014. *Pedagogical Guide for Competencies development in reproductive Health and HIV and AIDS Education*. Yaoundé: UNESCO-BIE.
- Johansson, Ola. 2010. "The limits of community-based theatre: performance and HIV prevention in Tanzania." *The Drama Review* 54/1: 59-75.

- Kamenju, Grant and Topan Farouk. 1971. *Mashairi ya Azimio la Arusha*. Dar es Salaam: Longman Tanzania.
- Kepesa, Antony *et al.* 2018. “Prevalence of HIV infection and uptake of HIV/AIDS services among fisherfolk in landing islands of Lake Victoria, north western Tanzania.” *BMC Health Services Research* 18: 1-9.
- Khalili, Ombito and Margareth N. Mamai. 2014. “Ufundishaji wa Kiswahili Sekondari: Nafasi na Changamoto za Vitabu vya Kiada.” In: *Miaka Hamsini ya Kiswahili Nchini Kenya*, edited by Inyani Simala *et al.*, 71-79. Nairobi: Twaweza Communications.
- Klepp, Knut-Inge *et al.* 1994. “AIDS education for Primary School Children in Tanzania: an evaluation study.” *AIDS* 8/8: 1157-1162.
- Klepp, Knut-Inge *et al.* 1997. “AIDS Education in Tanzania: Promoting Risk Reduction among Primary School Children.” *American Journal of Public Health* 87/12: 1931-1936.
- Majalia, Mjomba. 2011. “Ngoma Dialogue Circle (Ngoma – DiCe). Combating HIV/AIDS using local cultural performance in Kenya.” In: *The Culture of AIDS in Africa. Hope and Healing in Music and the Arts*, edited by Gregory Barz and Judah M. Cohen, 111-128. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Maswanya, Edward *et al.* 2011. “Sexual behavior and condom use in female students in Dar es Salaam, Tanzania: differences by steady and casual partners.” *East Africa Journal of Public Health* 8/2: 69-76.
- Maticka-Tyndale, Eleanor and Jessica Penwell Barnett. 2010. “Peer-led interventions to reduce HIV risk of youth: A review.” *Evaluation and Program Planning* 33: 98-112.
- Mattes, Dominik. 2019. *Fierce Medicine, Fragile Socialities: Grounding Global HIV Treatment in Tanzania*. New York: Berghahn Books.
- Mazrui, Alamin. 2007. *Swahili Beyond the Boundaries*. Athens: Ohio University Press.
- McHenry, Megan Song *et al.* 2017. HIV Stigma: Perspective from Kenyan Child Caregivers and Adolescents Living with HIV. *Journal of the International Association of Providers of AIDS Care (JIAPAC)* 16/3: 215-225.
- Medical Aid Foundation. 1996. *Kilio chetu*. Dar es Salaam: Tanzania Publishing House.
- Mkumbo, Kitila. 2010. “Content analysis of the status and place of sexuality education in the national school policy and curriculum in Tanzania”. *Educational Research and Reviews* 4/12: 616-625.
- Momanyi, Clara. 2008. *Pendo Katika Shari*. Nairobi. Longhorn Kenya Publishers.
- Morgan, Rosemary *et al.* 2014. “Aligning faith-based and national HIV/AIDS prevention responses? Factors influencing the HIV/AIDS prevention policy process and response of faith-based NGOs in Tanzania”. *Health Policy and Planning* 29/3: 313-322.
- Musyoki, Helgar *et al.* 2015. “Prevalence of HIV, Sexually Transmitted Infections, and Risk Behaviours Among Female Sex Workers in Nairobi, Kenya: Results of a Respondent Driven Sampling Study.” *AIDS and Behavior* 19: 46-58.

- Mutembei, Aldin K. 2001. *Poetry and AIDS in Tanzania: Changing Metaphors and Metonymics in Haya Oral Traditions*. Leiden: Research Schools CNWS.
- Mutembei, Aldin K. 2009. *UKIMWI katika Fasihi ya Kiswahili 1982-2006*. Dar es Salaam: TATAKI (Taasisi ya Taaluma za Kiswahili).
- Mutembei, Aldin K. 2011. "Swahili AIDS Plays. A Challenge to the Aristotelian Theory on Tragedy." In *The Culture of AIDS in Africa. Hope and Healing in Music and the Arts*, edited by Gregory Barz and Judah M. Cohen, 256-267. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Mutembei, Aldin K. 2015. "HIV/AIDS in Kiswahili and English Literary Works." In: *Habari ya English? What about Kiswahili? East Africa as a Literary and Linguistic Contact Zone*, edited by Lutz Diegner and Frank Schulze-Engler, 185-205. Leiden: Brill.
- Ngugi, Pamela M. Y. 2014. "Miaka Hamsini ya Fasihi katika Kiswahili Nchini Kenya: Maendeleo na Changamoto." In: *Miaka Hamsini ya Kiswahili Nchini Kenya*, edited by Inyani Simala et al., 16-33. Nairobi: Twaweza Communications.
- Nicolini, Cristina. 2016. "Uhakiki wa Tamthilia za Kiswahili Zihusuzo VVU/AIDS." *Swahili Forum* 23: 98-121.
- Nyanto, Salvatory Stephen. 2015. "Indigenous Beliefs and Healing in Historical Perspective: Experiences from Buha and Unyamwezi, Western Tanzania." *International Journal of Humanities and Social Sciences* 5/10: 189-201.
- Ongarora, Samson O. 2017. "Contemporaneity of Themes in Kithaka wa Mberia's Poetry". *International Journal of Science Arts and Commerce* 2/1: 28-42.
- Phillips, Tonya Mauro. 2009. "AIDS and Eduntainment: Inter/National Education in Tanzanian Secondary Schools." In: *Critical Approaches to Comparative Education Vertical Case Studies from Africa, Europe, The Middle East, and the Americas*, edited by Vovrus Frances and Leslie Bartlett, 57-73. New York: Palgrave Mac Millan.
- Reuster-Jahn, Uta and Roland Kießling. 2006. "Lugha ya Mitaani in Tanzania. The Poetics and Sociology of a Young Urban Style of Speaking with a Dictionary Comprising 110 Words and Phrases." *Swahili Forum* 13: 1-200.
- Rushahu, Bernadetha G. 2015. "Assessment of HIV/AIDS and Life Skills in Primary Schools in Tanzania." *World Journal of Education* 5/1: 131-143.
- Sontag, Susan. 2013. *Illness as Metaphor and AIDS and its Metaphors*. London: Penguin.
- Stigler, Melissa H. et al. 2015. "AIDS education for Tanzanian youth: a mediation analysis." *Health Education Research* 21/4: 441-451.
- Svensson, Jonas. 2007. "HIV/AIDS and Islamic religious education in Kisumu, Kenya." *International Journal of Qualitative Studies on Health and Well-being* 2/3: 179-192.
- Tsai, Alexander C. et al. 2013. "Internalized stigma, social distance, and disclosure of HIV seropositivity in rural Uganda." *Annals of Behavioral Medicine* 46/3: 285-294.

- Van Buren, Katleen. 2011. "Music, HIV/AIDS, and Social Change in Nairobi, Kenya." In: *The Culture of AIDS in Africa. Hope and Healing in Music and the Arts*, edited by Gregory Barz and Judah M. Cohen, 70-84. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Vaughan, Peter W. et al. 2000. "Entertainment-Education and HIV/AIDS Prevention: A Field Experiment in Tanzania." *Journal of Health Communication* 5: 81-100.
- Wamitila, Kyallo Wali. 2001. *Archetypal Criticism of Kiswahili Poetry*. Bayreuth: Eckhard Breitingner.
- Wamitila, Kyallo Wali. 2003. *Kamusi ya Fasihi. Istilahi na Nadharia*. Nairobi: Focus Books.
- Wasike, Charles et al. 2019. "Themes on selected kiswahili texts on HIV and AIDS." *International Journal of Research and Innovation in Social Science* 3/8: 425-430.
- Waweru, Michael et al. 2003. *Hatua za Kiswahili. Masomo ya Misingi 6*. Nairobi: East African Educational Publishers.
- Waweru, Michael et al. 2005. *Masomo ya Misingi. Darasa la 8. Kitabu cha Mwanafunzi*. Nairobi: East African Educational Publishers.

Sitografia

- Abdalla bin Eifan. "Ukimwi". <http://www.alhidaaya.com/sw/node/3418>
- BAKWATA&USAID. 2008. [Kupinga Unyanyapaa na Ubaguzi kwa Watu Waishio na Virusi vya UKIMWI/UKIMWI. Tenzi, Mashairi, Ngonjera, Kaswida na Michezo ya Kuigiza kwa Kutumia Mafunzo ya Madrasa. https://www.healthpolicyinitiative.com](https://www.healthpolicyinitiative.com)
- CNN.2010. The MTV drama raising HIV awareness in Africa. <https://edition.cnn.com/2010/WORLD/africa/10/26/kenya.shuga/index.html>
- Conserve, Donaldson F. et al. 2018. "Mate Yako Afya Yako: Formative research to develop the Tanzania HIV self-testing education and promotion (Tanzania STEP) project for men." *PLOS ONE* 13(8): e0202521. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0202521>
- Epic Change - <https://www.epicchange.org/>
- [International Bureau of Education. 2014. Pedagogical Guide for competencies development in reproductive health and HIV and AIDS education . https://www.ibe.unesco.org](https://www.ibe.unesco.org)
- https://nacc.or.ke/plus_wpgallery/world-aids-day-2016-maisha-county-league-finals
- Kangolle, Alfred C.T. et al. 2010. "HIV Behavioral and Biological Surveillance Survey Among Female Sex Workers in Dar es Salaam, 2010." <https://www.researchgate.net/project/HIV-Behavioral-and-Biological-Surveillance-Survey-Among-Female-Sex-Workers-in-Dar-es-Salaam-2010>.
- Kenyan Ministry of Health/National AIDS Control Council. 2016. "Kenya AIDS Response Progress Report 2016." http://nacc.or.ke/wp-content/uploads/2016/11/Kenya-AIDS-Progress-Report_web.pdf
- Mallya, Ernest. 2015. "Policy Slippage in HIV/AIDS Prevention in Tanzania." www.researchgate.net/publication

- Ministry of Health Tanzania. 2017. “Fourth Health Sector HIV and AIDS Strategic Plan (HSHSP IV) 2017 – 2022.” <http://library.tacaids.go.tz>.
- Ministry of Health Tanzania. 2019. “Tanzania HIV Impact Survey: THIS 2016-2017. Final Report.” <http://www.phia.icap.columbia.edu>
- Nyangara, Florence et al. 2009. “Sawaka Jali Watoto Program. Supporting Most-Vulnerable Children, Tanzania.” <https://www.measureevaluatio.org/resources/publications/sr-09-54>
- Oyaro, Patrick. “Tuangamize Ukimwi.” <https://www.youtube.com/watch?v=QTuHRDMjf3M>
- PEPFAR. 2019. “Tanzania Country Operational Plan.” https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/09/Tanzania_COP19-Strategic-directional-Summary_public.pdf
- SIDA. 2007. “The Regional HIV and AIDS Team for Africa.” www.sida.se/publications
- TACAIDS. 2013. “Tanzania 2011-12 HIV/AIDS and Malaria Indicator Survey.” <https://www.dhsprogram.com/pubs/pdf/SR196/SR196.pdf>
- The International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank. 2003. “Education and HIV/AIDS: A Sourcebook of HIV/AIDS Prevention Programs.” <http://www.unesco.org/education/ibe/ichae>.
- UNAIDS. 2015. “HIV and AIDS estimates” <https://www.unaids.org/en/regionscountries/countries/kenya>
- UNAIDS. 2017. https://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/20170720_Data_book_2017_en.pdf
- UNAIDS. 2018. <http://www.unaids.org/en/resources/presscentre/featurestories/2018/may/zero-discrimination-health-care-settings-kenya>
- UNAIDS. 2019. “UNAIDS Data 2019.” <https://www.unaids.org>
- URT – The United Republic of Tanzania. 2014. “Global AIDS Response Country Progress Report.” https://www.unaids.org/sites/default/files/country/documents/TZA_narrative_report_2014.pdf
https://www.youtube.com/watch?v=Z80BFoV5y_U
http://www.feminahip.or.tz/fileadmin/03_downloads/03_magazines/03_others/ChaguaMaisha.pdf
http://www.feminahip.or.tz/fileadmin/03_downloads/03_magazines/03_others/SemaNaye.pdf

Graziella Acquaviva holds a PhD in African Studies from the University of Naples “L’Orientale” and is currently a fixed-term (Senior) Researcher in Swahili Language and Literature at the University of Turin, where she teaches Swahili language, culture and literature. She has done extensive field research in Tanzania and Kenya on Swahili popular literature and has many publications in the field of African literature. She translated Collodi’s *Le avventure di Pinocchio: Storia di un burattino* (1883) and Carofiglio’s *Testimone inconsapevole* (2002) from Italian into Swahili (*Hekaya za Pinokio* and *Shahidi asiyekusudiwa*). She can be reached at: graziella.acquaviva@unito.it